

U:

L'INDAGINE

Famiglia Italia

Le nostre buone pratiche in materia di affido

«L'etranger»: un disegno di Anna Renata Di Buono

Meglio di Germania, Francia e Gran Bretagna Negli ultimi dodici anni le scelte del Paese hanno offerto più tutela ai minori allontanati temporaneamente dai loro genitori

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

AL 31 DICEMBRE DEL 2010 QUASI 30MILA BAMBINI ERANO ACCOLTI TEMPORANEAMENTE IN STRUTTURE RESIDENZIALI O PRESSO FAMIGLIE AFFIDATARIE. IN ALTRE PAROLE ERANO FUORI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE. È IL PRIMO DATO CHE FORNISCE UNA RICERCA CONDOTTA DALL'ISTITUTO DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE SU COMMISSIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO. Non si tratta di un numero qualsiasi, né di un'indagine campionaria come molte altre. Anzi: questa ricerca è la prima realizzata in Italia nel mondo dell'affido e dell'allontanamento temporaneo dei minori dai loro genitori. A presentarla è stato il sottosegretario Maria Cecilia Guerra con l'intento di creare una nuova consapevolezza su un fenomeno troppo spesso «bollato» dai mass media e dal sentire comune come «sequestro di Stato» in caso di collocamento in comunità, «oppure dall'insinuazione che ci sia un business delle case famiglia», aggiunge il sottosegretario presentando il documento. «Tenete presente - ha specificato Maria Cecilia Guerra - che questi lavori sono il frutto di percorsi iniziati anni fa il cui merito va soprattutto alla nostra Direzione Generale per l'Inclusione e le politiche sociali, al suo direttore, Raffaele Tangorra e ai suoi dirigenti».

Assieme all'indagine il ministero ha anche elaborato le linee di indirizzo per l'affidamento familiare, concordate e approvate dalla conferenza Stato-Regioni. Anche questa una novità assoluta. Per la prima volta l'Italia sceglie di fornire un quadro organico ad interventi gestiti localmente (come prevede la Costituzione) da una pluralità di soggetti (servizi sociali, Asl, Tribunali, associazionismo) ma rimasti finora senza una bussola unificante. Con queste due mosse, quindi, da una parte si fanno emergere le esperienze in atto, dall'altra si fornisce una direzione a quelle future.

E ce n'è anche una terza, ancora alla fase sperimentale: il progetto Pippi (da Pippi Calzelunghe) che è ancora in corso, molto importante perché finalizzato a prevenire l'affido. «Quando parliamo di affido, infatti, non parliamo di un percorso ineluttabile - spiega ancora il sottosegretario - dobbiamo capire come circoscriverlo ai casi di assoluta necessità, cercando di renderlo temporaneo e, al tempo stesso, provando a prevenirlo».

Cosa ci raccontano finora queste incursioni in un mondo spesso marginale e altrettanto spesso spettacolarizzato dalla cronaca o anche dal cinema? (si pensi a Ken Loach). La ricerca aiuta a «smontare anche delle conoscenze che davamo per acquisite - dichiara il sottosegretario - ad esempio che l'Italia è uno dei Paesi dove si allontana di meno rispetto ad altri. In Germania Francia e Regno Unito, ad esempio, l'incidenza degli allontanamenti è più che doppia rispetto a quella che verificiamo in Italia. Un'altra informazione è che gli affidi (presso famiglie) sono andati aumentando fino a raggiungere un'incidenza simile a quella dell'accoglienza in strutture, e questo è un bene perché l'affido è una culla più accogliente, in cui è più facile riprodurre una vita normale, di tipo familiare».

Infatti se 12 anni fa ('98-'99) i minori accolti presso istituti erano circa 5mila in più di quelli

affidati a famiglie (14.945 contro 10.200), a fine 2000 la differenza è di appena 200 unità: 14.781 i primi, 14.528 i secondi. Nel dodicennio i casi sono aumentati del 24%, ma l'intero incremento è dovuto all'affidamento familiare, che aumenta del 42%. L'accoglienza prevede un piano educativo individualizzato destinato a ogni singolo minore. Quasi la totalità di quelli accolti in comunità ne ha uno, mentre la percentuale scende al 74% per gli affidati in famiglie, ma in questo caso si registra una maggiore partecipazione dei genitori naturali all'elaborazione e la verifica del progetto. Purtroppo le differenze geografiche si fanno sentire: in alcune regioni come la Sardegna e la Calabria l'esistenza di un progetto si abbassa rispettivamente al 46 e 48%.

L'altro cambiamento intercorso dalla fine degli anni '90 ad oggi è la presenza dei minori stranieri non accompagnati (quasi tutti adolescenti), che sono passati da poco meno del 10% al 22%. In alcune Regioni la loro presenza si fa più massiccia: in Emilia Romagna è al 38%, in Toscana al 35, in Veneto e nelle Marche al 31%.

Ma chi sono questi bimbi o giovani ragazzi che vengono separati dai loro genitori o dalle loro famiglie d'origine? Per lo più non si tratta di orfani (se ne conta appena l'1%) o di figli di genitori ignoti (anch'essi all'1%) o di figli in presunto stato di abbandono (4%): hanno tutti una famiglia o almeno un genitore, che vivono in gravi difficoltà. Il 37% di loro, infatti, viene allontanato per «inadeguatezza genitoriale» recitano le carte burocratiche. Che vuol dire? «Il problema talvolta, non ce lo nascondiamo, non nasce da difficoltà di responsabilità genitoriali - spiega Guerra - ma da problemi economici o abitativi, e quindi dalle storie in assoluto più dolorose». I problemi economici hanno avuto un'incidenza sempre più forte tra le cause dell'allontanamento. Quasi a testimonianza di una marginalità irreversibile e estrema, che spesso non trova voce e spazi nelle decisioni dei policy maker.

Ma essere fuori dalla famiglia non implica affatto rescindere i contatti o le relazioni con i propri genitori. Anzi, dall'indagine emerge una trama abbastanza sostenuta di contatti e visite tra genitori e figli: il 74% dei bambini in comunità incontra periodicamente uno dei genitori (soprattutto la madre, visto che molti padri sono assenti fin dall'inizio) tutte o quasi le settimane, il 42% rientra a casa propria nei fine settimana oppure secondo altre modalità. In caso di affidamento familiare i contatti settimanali con i genitori scendono al 60%. Per quasi la metà (45%) dei bimbi essere dati in affidamento significa vivere all'interno della cerchia di parentela fino al IV grado (prevalentemente nonni e zii).

L'esperienza dell'affido per sua natura è temporanea. La sua conclusione non sempre corrisponde alla soluzione dei problemi che lo hanno provocato. Circa un bambino su tre torna alla sua famiglia d'origine (34%), la stessa quota di quelli che passano invece a un'altra accoglienza. Il 7% trova invece sistemazione presso una famiglia adottiva, mentre l'8% raggiunge la vita autonoma e il restante 17% è interessato da situazioni diversificate. Insomma, a volte le ferite restano aperte, ma la via del successo non è affatto sbarrata.



AMERICAN DREAM : Paco Ignacio Taibo II e gli altri sguardi sul mito di Fort Alamo P.21

AIDS : I malati che possono «rifarsi» un corpo P.22 **LIBRI** : Anni Cinquanta, quanto

era bella (e colta) Roma! P.23 **TEATRO** : Panariello si butta in politica P.24